

656^ SEDUTA PUBBLICA - Martedì 26 giugno 2012

ENRICO LETTA. Signor Presidente, mai come in questo momento viene alla memoria una delle immagini che, per tante generazioni di europei, è stata forse l'immagine principale, ossia quella di due vecchi Presidenti, Mitterrand e Kohl, mano nella mano nel cimitero di Verdun. In quella frase «Mai più guerre tra di noi» sta tutta l'idea forte dell'Europa che abbiamo costruito fino ad oggi.

Ma oggi, signor Presidente, sappiamo anche che quel «Mai più guerre tra di noi» non basta più, come non basta più quell'immagine di Verdun. Oggi c'è bisogno di dire con chiarezza - e di assumersi gli impegni - quali sono gli interessi e le scelte utili per il presente e per il futuro che abbiamo intenzione di fare, tutti insieme, per la nostra Europa.

Quello di oggi è un momento solenne - lo abbiamo detto tutti - anche se mi faccia dire con schiettezza, guardando i banchi davanti a me, che non mi sembra proprio un momento molto solenne quello di oggi. Credo che sia invece rilevante quest'attenzione alla centralità del Parlamento, che si riprende la sua centralità in un momento tale come ha fatto l'altro giorno il Bundestag, che ha parlato al Cancelliere Merkel e ha detto a quali condizioni e per fare cosa il luogo della sovranità popolare della Germania dava mandato al Cancelliere tedesco di andare a Bruxelles.

La stessa cosa facciamo noi oggi e questo esercizio che facciamo, signor Presidente del Consiglio, le darà forza, non la indebolirà. Questo è il nostro motivo di orgoglio e anche il nostro obiettivo e le parole che ha detto adesso il collega Galletti vanno esattamente in questa direzione, le condividiamo. Siamo qui, signor Presidente del Consiglio, per darle forza per giovedì e venerdì, non per indebolirla il giorno dopo che lei tornerà da Bruxelles.

A maggior ragione, per questo motivo, devo esprimere il rammarico, perché avremmo potuto fare di più e - voglio dire - potremmo fare di più. Mi rivolgo anch'io al collega Frattini. Abbiamo ancora forse 24 ore di tempo: facciamo questo sforzo fondamentale e cerchiamo di fare questa mozione unica, questa mozione comune. Non si capisce perché non la si debba fare. Noi ce l'abbiamo messa tutta e io voglio ringraziare i colleghi Boccia, Tempestini, Gozi e Baretta, che hanno in particolare lavorato su questo tema. Voglio sottolineare un punto molto forte. La crisi dell'euro non è una crisi economica: è una crisi tutta politica. Se non partiamo da qui, non ci rendiamo conto di quali sono le soluzioni per riuscire a trovare la via di uscita da questa crisi. Noi dobbiamo rivendicare il successo dell'euro. Lo dobbiamo rivendicare perché è nei fatti.

Anche se in pochi minuti si possono dire poche cose, voglio però citare una cifra, che probabilmente è la cifra che ci dà la sensazione di questo successo: in dodici anni di vita dell'euro da quando l'euro è nato, in Europa, nell'eurozona, sono stati creati 14 milioni e mezzo di posti di lavoro. Nello stesso periodo di tempo negli Stati Uniti sono stati creati 8 milioni di posti di lavoro. In dodici anni noi abbiamo dimostrato che l'euro è stato un elemento di successo, non soltanto di stabilizzazione finanziaria, ma ha creato posti di lavoro. Grazie all'euro, grazie a questa unione dell'eurozona, si sono creati posti di lavoro.

Io vorrei che immaginassimo - lo voglio dire a chi in queste ore ha detto irresponsabilmente che l'Italia dovrebbe uscire dall'euro, parole irresponsabili ancor di più perché dette dal Presidente del Consiglio che ci ha portato fin qui quali sarebbero state le situazioni e le armi, con le quali Paesi come l'Italia - ma non solo come l'Italia, ma anche come la Francia, la Spagna e la stessa Germania - avrebbero potuto in questi dodici anni combattere contro l'avvento del Brasile, dell'India, della Cina, della Russia, di BRICS e di tutti gli altri.

Cosa sarebbe stato di noi, se in questi dodici anni non ci fosse stato l'euro, non ci fosse stata quell'Europa, quella costruzione politica ed economica, per la quale con orgoglio ringraziamo Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi per il lavoro che hanno fatto per portarci fin lì?

Allora, se economicamente l'euro è stato un successo, dove è la crisi? La crisi c'è: è una crisi tutta politica. Come può essere presa seriamente nel mondo un'area politica, che non riesce a gestire la crisi del 2 per cento della sua economia? La Grecia questo vale in Europa. Il problema è istituzionale, con il quale stiamo dimostrando al mondo che non abbiamo fatto una costruzione seria, perché non riusciamo a gestire il problema del 2 per cento della nostra economia.

L'Europa non riesce, non sa e non può decidere con queste regole. Basterebbe semplicemente pensare quali sarebbero i problemi di altri Paesi ben più decisionisti di noi nell'immagine globale - penso agli Stati Uniti - se dovessero decidere con le nostre stesse regole: sarebbe praticamente impossibile anche per loro. È stato citato prima che si sono tenuti 26 vertici europei durante la crisi: ogni volta un annuncio, ogni volta delle aspettative che salgono, ogni volta le delusioni e ogni volta la difficoltà ad applicare le decisioni che sono state prese.

E, allora, le quattro priorità, che sono contenute nelle nostre proposte e che noi qui vogliamo rilanciare, signor Presidente del Consiglio, sono ambiziose ma non seguono la logica dell'asticella che viene tenuta alta apposta perché l'atleta Mario Monti non riesca a saltarla. Noi vogliamo che l'asticella sia messa in modo tale che la si riesca a saltare tutti insieme, che l'Europa la salti tutti insieme, perché soltanto così noi potremo, venerdì, ragionare di un futuro in modo efficace. La prima delle priorità voglio dirla con nettezza e con grande forza: noi vogliamo che il vertice europeo dica con forza che la Grecia deve rimanere nell'euro a tutti i costi, senza fare sconti sulle scorrettezze. Ne abbiamo sentite tante in questi giorni attorno alle nuove assunzioni di dipendenti pubblici, ma sappiamo - è stato ripetuto qui da Benedetto Della Vedova e ne condivido le parole - che le scorrettezze sono cominciate nel 2003, quando sono state Francia e Germania, con l'aiuto interessato e colpevole dell'Italia, a rendere possibile lo sfioramento del Patto di stabilità che fece finire quelle regole che i greci sono stati poi i secondi e i terzi a rompere.

Noi dobbiamo dare certezze, se non ne diamo continuerà il drammatico alternarsi di condizioni opposte degli ultimi mesi che non consentiranno né alla Grecia di riprendersi, né all'Europa di risolvere il suo problema. Bisogna poi, signor Presidente, questo è il secondo punto, che il vertice europeo indichi per i cittadini europei la luce in fondo al tunnel. Se noi non riconsideriamo e moduliamo i piani di austerità in modo tale che i cittadini europei vedano che c'è una luce in fondo al tunnel, che tutto questo periodo di tagli e di austerità è finalizzato a riprendere la crescita, se il blu vira al grigio scuro e diventa tutto tagli e recessione, le conseguenze da economiche diventano sociali, da sociali diventano democratiche. Vorrei far notare ad ognuno di noi che in questo ultimo anno il fatto che i cittadini vedano un'Europa ormai fatta solo di tagli e recessione, il blu che vira al grigio scuro, dà delle conseguenze democratiche ormai negative, che fanno sì che ormai in tutti i Paesi europei la disperazione dei cittadini si trasferisca in scelte populiste ed estremiste a livello politico.

Lo si è visto nel Parlamento greco eletto poco tempo fa per due volte, lo si è visto nel primo turno delle elezioni francesi dove un terzo degli elettori hanno scelto forze politiche che dichiaravano di non voler andare al governo, lo si vedrà a settembre nel Parlamento olandese dove già si respira aria di grande coalizione obbligata e - diciamoci le cose come stanno - lo si vede anche qui noi oggi, perché questo Parlamento è un Parlamento che all'85 per cento, Presidente, la sostiene, ma nei sondaggi, oggi, questo 85 per cento non arriva neanche al 50 per cento se lo sommiamo tutto insieme. Se non ci rendiamo conto dell'effetto democratico che tutto questo sta comportando, non capiamo che stiamo creando condizioni di ingovernabilità per i prossimi anni: è una questione importante tanto quanto le questioni economiche che citavo prima.

Noi siamo le prime classi dirigenti, le prime classi politiche dal dopoguerra che non possono discutere su cosa dare, hanno solo da discutere su dove e come togliere. Era forse più facile discutere su come e a chi

dare, è molto più complesso discutere oggi dove e come togliere. Soprattutto tutto questo comporta un grado di disperazione dei nostri cittadini che per noi deve essere la prima grande priorità. E allora la terza nostra priorità è quella di dare fiducia, crescere, creare lavoro: questo deve essere l'obiettivo del vertice europeo al quale lei si appresta a rappresentarci con degli obiettivi molto chiari. Alcuni di questi si possano raggiungere subito, altri si raggiungeranno con tempi più lunghi. È stato citato prima che gli eurobond certo non possono dare risultati immediati ma bisogna far partire questa strada che è fondamentale.

Così come noi crediamo con grande forza che la proposta che il Governo italiano ha presentato, la proposta calma-spread, sia una proposta buona che deve essere portata avanti perché la possibilità anche qui di dare ai mercati segnali che siano in grado di calmare la situazione è fondamentale. Mi riferisco anche alla proposta sull'unione bancaria lanciata dal Commissario Barnier, che ci vede d'accordo nel sostenerla. Poi forse vi è la più importante di tutte, la questione della regola aurea. Voglio su questo insistere. Credo che sia fondamentale sia per rimodulare l'austerità, sia per scorporare quelle risorse che possono creare condizioni di sviluppo in infrastrutture, ricerca e innovazione, che sono l'unica possibilità per l'Europa di guardare avanti con ottimismo.

Nella nostra mozione abbiamo sottolineato con grande forza che se non si crea pulizia ed equità nei mercati, con regole forti da fare applicare, non ne caveremo le gambe. La tassa sulle transazioni finanziarie e soprattutto il tema dei derivati stanno qui dentro come dei macigni.

Sono i temi che ci hanno portato purtroppo alla crisi più grave dal dopoguerra, sono i temi che dobbiamo risolvere. Mi faccia anche dire, perché l'abbiamo letta oggi sulle agenzie e sui giornali, qualcosa sulla proposta che oggi hanno lanciato Delors e Schmidt, di una grande agenzia del debito europea, lanciata - mi faccia anche dire con un po' di commozione - nel nome di un grande europeista quale è stato Tommaso Padoa Schioppa (è una persona che ha fatto tanto per l'Europa e per l'Italia). Oggi è importante che nel suo nome questa proposta entri nel dibattito politico europeo. Infine l'ultimo punto, signor Presidente. Tutto questo ha un senso se noi vogliamo aprire una fase costituente verso gli Stati uniti d'Europa. Noi possiamo far sì che tutte le cose di cui abbiamo parlato, di cui nelle nostre mozioni abbiamo discusso, abbiano un senso, se la politica riprende la guida e se la guida e l'indicazione della luce in fondo al tunnel, è quella di Stati uniti d'Europa, in cui la crescita, il lavoro, l'occupazione e l'innovazione, siano le parole d'ordine. L'Italia, signor Presidente, ha la storia, la credibilità, la capacità di attrazione, oggi, per guidare questo processo.

Voglio concludere dicendole una cosa che credo raramente sia stata detta in un Parlamento italiano ad un Presidente del consiglio italiano prima di un vertice europeo. Siamo in una frase cruciale e assolutamente unica nella storia europea e nella storia italiana. L'Italia non ha mai usato (ed abusato) l'arma finale, quella della non accettazione, del dire di no, del veto, rispetto a decisioni che all'Italia non piacevano, perché noi siamo stati sempre convinti che fosse necessario che l'Italia lavorasse per mediare, per mettere gli altri d'accordo. Ma oggi, signor Presidente, temo e credo che siamo di fronte ad un bivio cruciale. Noi le diciamo, signor Presidente: non esiti - se del caso - ad usare quest'arma finale. Se le conclusioni di quel vertice saranno conclusioni che non daranno ai cittadini europei l'indicazione che c'è una luce in fondo al tunnel, lei non esiti ad usare questa volta quell'arma finale. Sono convinto, per il lavoro che tutti insieme abbiamo fatto in questi anni, che se lo farà, se deciderà di farlo, non sarà solo in quel momento, altri la seguiranno e forse anche i tedeschi capiranno.